



Barbara Cappi

Le
Lettere
di Anna

romanzo

Lei è una sarta
speciale,
che ricuce
le ferite
del cuore.

Rizzoli

Barbara Cappi

Le lettere di Anna

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-09445-0

Prima edizione: ottobre 2017

Le lettere di Anna

A Ludovico e Zoe, figli belli sempre

Mandorla. Era questo il profumo che aleggiava nel Teatro 4 della Tiburtina e metteva tanto di buon umore Anna. Finalmente era riuscita a dargli un nome. Una fragranza rotonda e dolce che al Sud, dove lei era nata e cresciuta, annunciava la primavera.

Mandorla. Quando era piccina, sua madre Filomena, dopo averla messa in piedi sul tavolo della cucina, accanto a un grosso catino di zinco, strofinava una saponetta alla mandorla su una pezza di lino. Poi, con gesti delicati, la lavava da capo a piedi. Un rito che si ripeteva ogni mattina, quando papà Ferdinando ancora dormiva e al mondo sembrava ci fossero solo loro due. Quindi la vestiva con cura, con abiti che lei stessa confezionava, perché la signora Filomena era la migliore sarta di Griefalco, proprio come la nonna, pace all'anima sua.

Così profumata e abbigliata, Annina si sedeva a fare colazione col pane secco bagnato nell'acqua e i pomodori dell'orto. Sua madre l'aveva abituata a mangiare stando ben attenta a non macchiarsi, la voleva «signorina», capace e responsabile. E mentre la piccola sboc-

concellava, Filomena la guardava dolce e le sorrideva di un sorriso fragile.

Lo stesso sorriso che ancora oggi qualche volta Anna ritrovava nei sogni e che le dava sollievo, proprio come quel profumo che invadeva il teatro.

Mandorla. Anna ispirava e, intanto, ricordava.

Quanti ne aveva raccolti di quei semi verdi e vellutati, direttamente dagli alberi, con i suoi genitori che spostavano i cesti sotto i rami, perché non ne andasse perso nemmeno uno; e poi i dolcetti di mandorle cotti nel forno della vicina di casa, che tutti chiamavano «la pazzarella», per via di quel soggiorno forzato di un paio d'anni presso il manicomio del paese che l'aveva fatta miracolosamente rinsavire; per non parlare di nonno Efisio, padre di suo padre, che le mandorle le spaccava a colpi di molari, impressionando grandi, piccini e pure il dentista, che lo sgridava e insieme si congratulava perché uno smalto così resistente, a quell'età, aveva dell'incredibile. Mandorle come se piovesse. Mandorle in bianco e nero. Mandorle di un passato ancora presente.

Quel tempo dedicato a galleggiare nel profumo di mandorle sembrò, a un tratto, morderle i polpacci. Erano già parecchi minuti che Anna se ne stava con in mano due larghe federe di stoffa blu, fresche di stiro, nel mezzo del teatro semibuio. Doveva darsi una mossa. Raggiunse i due pouf davanti alla grande busta di *C'è Posta* e cominciò a sistemare uno dei teli sul primo cuscino. Era un rito che compiva tutte le volte che registravano il programma, da ben sedici anni, tre mesi e due settimane. Teneva il conto, Anna, e pure con un certo orgoglio. Era lei la responsabile della sartoria della signora De Filippi

ed era sempre lei che metteva a dormire le sedute degli ospiti, come i cameramen mettevano a dormire le telecamere. Anche sua nonna era solita mettere a dormire il televisore che stava nel tinello, sul piano della credenza, quando era ora di coricarsi. Una pezza pulita accomodata sopra e Amen, giornata finita, superficie protetta, tutti a nanna.

Fu un tonfo sordo, in fondo al buio, a richiamare l'attenzione di Anna.

Deve essere la guardia che passa a bloccare le uscite di sicurezza, pensò mentre scrutava la platea di scocche di plastica blu, ora senza pubblico. D'un tratto un ricordo esplose nella sua mente. Le luci di sicurezza divennero quelle brillanti dei riflettori che illuminavano il pubblico, intento ad applaudire proprio lei: Anna Procopio, anni cinquantuno, nata a Girifalco e residente ad Albuccione, professione sarta. Quel giorno, prima della registrazione, Anna era stata truccata e vestita dai suoi colleghi con una scusa – abilissimi complici e attori da Oscar! – e poi si era messa tranquilla con ago e filo nell'angoletto accanto al monitor, come suo solito, senza immaginare nulla di quello che le sarebbe capitato di lì a poco. Ci aveva pensato la signora Maria, con tutta la premura di cui era capace, ad andare a prenderla dietro le quinte, invitandola a seguirla sul pouf davanti alla busta. Una volta seduta dove non avrebbe mai pensato di sedersi, Anna aveva ascoltato la storia della sua vita, narrata dalla conduttrice: i punti cardine di un'esistenza rocambolesca risolti in una manciata di minuti, con quel piglio essenziale e preciso che appassionava il pubblico, fino al momento della grande sorpresa. Allora si era aperta